

ANTROPOLOGIA CULTURALE

LA RICERCA ANTROPOLOGICA

Fino al XIX secolo si parlava di “**antropologia da tavolino**”, poiché i primi antropologi portavano avanti i propri studi avvalendosi di **resoconti di viaggiatori ed esploratori**. Dall'inizio del XX secolo si sviluppò la cosiddetta “**antropologia da veranda**”, poiché l'antropologo, pur **avvicinandosi alle popolazioni**, non viveva insieme a loro ma **chiedeva ai nativi di “raggiungerlo nella veranda della sua abitazione”**.

Gli studi di **Morgan** diedero enfasi all'**OSSERVAZIONE DIRETTA** : il comportamento e le credenze delle diverse culture erano **maggiormente comprensibili tramite l'interazione e l'esperienza dirette**.

All'inizio del XX secolo, grazie al lavoro di **Malinowski**, prese piede il metodo della **ricerca sul campo** combinata con l' **OSSERVAZIONE PARTECIPANTE** . Questa tecnica non richiedeva la semplice raccolta di dati, ma anche un'**esperienza di vita prolungata nell'ambito culturale oggetto di studio**. Il vantaggio era chiaro: il **poter studiare la cultura nel suo contesto**, invece di affidarsi ad informazioni di seconda mano.

Il “padre” dell'osservazione partecipante è Bronislaw Malinowski

Fino agli anni '60, ogni approccio di ricerca abbracciava una **PROSPETTIVA POSITIVISTA** . In quest'ottica, una **conoscenza “scientifica”, unica, vera e oggettiva** e possibile, a patto di seguire una metodologia che indaghi **cause ed effetti dei fenomeni da studiare**, i quali restano **validi indipendentemente dalle inclinazioni soggettive, dai valori, dalla morale e dalle contingenze politiche**.

Con l'obiettivo di produrre una **conoscenza oggettiva dei fenomeni**, anche l'antropologia ha considerato il “**campo**” come una sorta di “**laboratorio**” in cui **osservare e descrivere le popolazioni studiate**. L'osservatore si poneva in una **posizione invisibile e neutrale**, ma ciò rendeva **impossibile afferrare il lato umano e le variabili soggettive dell'osservato**.

Negli anni '70 si fece strada la consapevolezza che la conoscenza antropologica fosse il risultato di un'**INTERAZIONE “DIALOGICA” TRA SOGGETTI** piuttosto che il risultato dell'**osservazione di fatti oggettivi**. Pertanto, **lo stesso gruppo umano, la stessa cultura, se osservata da osservatori diversi, poteva venire rappresentata diversamente e produrre conoscenze diverse**. In questo periodo, emersero **3 dimensioni fondamentali della conoscenza antropologica**:

1. **Dimensione soggettiva** : il retroterra culturale e soggettivo dell'antropologo e degli osservati
2. **Dimensione etica** : alla base della relazione tra l'antropologo e coloro che osserva
3. **Dimensione politica** : le relazioni di potere che colorano la relazione tra antropologo e osservati

Ciò significa che **la ricerca deve tener conto del contesto soggettivo, etico e politico, oltre che delle relazioni soggettive e del retroterra culturale dei soggetti impegnati nella relazione**.

La **conoscenza antropologica** non è più una conoscenza oggettiva e neurale, bensì **contestuale e intersoggettiva**, in quanto **prodotta da un'interazione sul campo con i propri interlocutori**.

Questa svolta metodologica ha preso il nome di **SVOLTA RIFLESSIVA** : in sostanza, **la riflessività considera la ricerca sul campo come il prodotto di un dialogo tra un ricercatore e uno o più informatori**.

Per via della **globalizzazione**, gli antropologi hanno dovuto concepire **metodi alternativi** per poter efficacemente studiare la cultura di **popolazioni che occupano territori più ampi, le connessioni tra le dimensioni locali e globali e il cambiamento culturale**. Alla fine del XX secolo, **Marcus** introdusse la tecnica della **RICERCA MULTISITUATA** , ad indicare una **ricerca sul campo condotta presso più territori**.

Questa metodologia si rivela particolarmente adatta per lo studio delle **popolazioni migranti**.

LA RICERCA SUL CAMPO

Al fine di **produrre conoscenze utili a governi, organizzazioni o aziende**, gli **antropologi applicati** usano dei **metodi più brevi per ottenere informazioni**. Tali tecniche, dette **METODI DI RICERCA RAPIDA** , non hanno la profondità e la raffinatezza proprie di un lavoro prolungato sul campo, ma hanno il vantaggio di **fornire le conoscenze “necessarie e sufficienti” per delle applicazioni pratiche**.

La tecnica del **RESTUDY** , invece, è una **ricerca sul campo presso una comunità già oggetto di studio**.

Si deve inoltre prestare attenzione al fatto che **molte Paesi** richiedono che i ricercatori rispettino le linee guida ufficiali per la protezione dei soggetti umani. Negli USA, i **comitati etici**, gli **Institutional Review Boards (IRB)**, osservano ogni ricerca per **garantire che il suo svolgimento sia conforme ai principi etici**. Solitamente, l'IRB richiede che tutti i partecipanti alla ricerca dichiarino per iscritto il proprio **CONSENSO INFORMATO** : pertanto, **il ricercatore deve informare i partecipanti sugli obiettivi, l'ambito e i possibili effetti del proprio studio, e deve ottenere da questi il loro consenso a farne parte**.

Il consenso informato è il consenso a collaborare ad una ricerca espresso dal partecipante dopo essere stato informato sulla natura della stessa.

In seguito alla **scelta del sito**, il ricercatore deve costruire una **RELAZIONE ETNOGRAFICA** , ovvero un **rapporto di fiducia tra questi e la popolazione**.

Gli antropologi, al momento del loro primo ingresso nella comunità che vogliono studiare, dovrebbero cercare di stabilire una relazione etnografica con individui che svolgono la funzione di “custodi” e possono agevolare il suo ingresso nella comunità.

Inizialmente, il ricercatore inizia a costruire una relazione etnografica con i **leader**, mentre in seguito può essere utile **fare regali alle persone coinvolte nel progetto di ricerca**. Tuttavia, deve trattarsi di **oggetti appropriati dal punto di vista etico e culturale**, ed è altresì importante **conoscere le regole locali che attengono allo scambio di doni**.

Molte **variabili** possono incidere sul **modo in cui il ricercatore verrà accolto dalla popolazione locale**:

CLASSE SOCIALE : spesso l'antropologo è più facoltoso e gode di più poteri rispetto agli osservati

RAZZA/ETNIA : essendo stata dominata da ricercatori “bianchi” euro-americani, negli anni si sono succedute **diverse attribuzioni di ruolo** presso le varie culture (*dall'apprezzamento al disprezzo*)

GENERE : spesso le ricercatrici giovani e nubili incontrano maggiori difficoltà sul campo rispetto a donne più mature o a giovani scapoli

ETÀ : l'età adulta dei ricercatori li facilita nello stabilire **buone relazioni etnografiche con individui della loro età**, piuttosto che con i **bambini** o con gli **anziani**

Lo **SHOCK CULTURALE** è la **sensazione di disagio, solitudine, ansietà e scarsa competenza che si prova quando ci si sposta da un contesto culturale a un altro**. In genere, più due culture differiscono tra loro, più è possibile che questo “spaesamento” induca uno shock culturale. Questa sindrome colpisce molti antropologi e può essere causata da un'alimentazione differente, da **barriere linguistiche** e dalla **solitudine**. Inoltre, al rientro a casa si può soffrire di uno **shock culturale di ritorno**.

Un'antropologa torna a casa, a Manhattan (New York, U.S.A.), dopo aver trascorso un anno presso un remoto villaggio del Pacifico. Al momento del suo ritorno, si sente ansiosa, è sopraffatta dalla folla, il traffico e il rumore e prova una sensazione di spaesamento nella città in cui è cresciuta. L'esperienza di questa antropologa è soprattutto un esempio di shock culturale di ritorno.

TECNICHE DI RICERCA SUL CAMPO

L'**APPROCCIO DEDUTTIVO** parte da un **quesito di ricerca (ipotesi)** e procede raccogliendo informazioni rilevanti attraverso l'**osservazione** e le **interviste**. Questo metodo favorisce la raccolta di **dati quantitativi**.

L'**APPROCCIO INDUTTIVO** , invece, **non prevede un'ipotesi di partenza**, ma favorisce l'**osservazione informale non strutturata** e la **conversazione**. Questa tecnica è adatta alla raccolta di **dati qualitativi**.

La differenza tra approccio deduttivo ed approccio induttivo alla ricerca antropologica è nel fatto che l'approccio deduttivo parte da un'ipotesi specifica, mentre quello induttivo è meno strutturato. I dati raccolti, inoltre, possono essere definiti diversamente sulla base di 2 approcci:

Dati etici : dati raccolti a partire da **quesiti e categorie appartenenti al ricercatore**, che servono a **verificare una sua ipotesi (materialisti culturali)**

Dati emici : finalizzati a restituire ciò che le persone osservate dicono a proposito della loro cultura, il modo in cui la concepiscono e le loro categorie di pensiero (*antropologi interpretativi*)

La ricerca collaborativa è un approccio alla ricerca culturale che prevede che i membri della cultura che è oggetto dello studio fungano da collaboratori nella ricerca.

L'**OSSERVAZIONE PARTECIPANTE** implica sia la **condivisione delle vita quotidiana** delle popolazioni, sia la loro **osservazione**. Tuttavia, si deve contrastare l'**effetto Hawthorne**, ovvero *l'adozione, da parte della popolazione studiata, di comportamenti che si conformano alle presunte aspettative del ricercatore*.

Per la **raccolta di dati**, l'antropologo può usare vari **metodi**:

INTERVISTA : permette di acquisire **documentazione orale** attraverso **domande o conversazioni guidate**. Il modello meno strutturato è l'**intervista aperta**, tramite la quale l'antropologo può identificare le tematiche che il suo interlocutore ritiene più importanti

QUESTIONARIO : strumento **strutturato** che contiene una **serie predefinita di domande**, che a loro volta possono essere **strutturate** (*domande chiuse*) o **meno strutturate** (*domande aperte*)

STORIA DI VITA : un'**approfondita descrizione qualitativa della propria vita** narrata da un individuo

INDAGINE SULL'USO DEL TEMPO: un **metodo quantitativo** che permette di raccogliere informazioni relative al tempo che le persone dedicano quotidianamente a determinate attività

TESTI : includono storie orali, miti, rappresentazioni teatrali, modi di dire, discorsi pubblici, barzellette, conversazioni ordinarie e materiale pubblicato in rete e nei social media

L'**ETNOGRAFIA** è il principale metodo adottato dagli antropologi per **trasmettere le conoscenze che hanno acquisito sulla cultura**: una **descrizione dettagliata di una cultura basata sulle osservazioni e le analisi del ricercatore**. Molto diffusa tra i primi etnografi era la **monografia etnografica**, ovvero un **resoconto approfondito e accurato di una singola comunità** (*Malinowski e le isole Trobriand*).

Negli **anni '80**, come si è visto, la "**svolta riflessiva**" si registra il declino dell'**etnografia positivista** e del suo carattere di **resoconto scientifico ed oggettivo**. Per "**svolta riflessiva**" in antropologia s'intende **una fase dell'antropologia culturale che considera la ricerca sul terreno come il prodotto di un dialogo e di un incontro di soggettività tra un ricercatore e uno o più informatori**. Mentre le prime etnografie erano finalizzate ad una **conoscenza sistemica delle culture**, dopo la svolta riflessiva le etnografie iniziarono a mettere al centro della scrittura la **relazione tra osservatore e osservato**, il **problema della traduzione dei significati** e il **contesto etico e politico della relazione etnografica**.

L'**ETNOGRAFIA RIFLESSIVA**, quindi, mette al centro non più l'**oggetto-cultura**, ma le **condizioni di produzione della conoscenza interculturale a partire dai processi di interpretazione reciproca che caratterizzano tanto l'osservatore quanto l'osservato**.

Il modo in cui gli antropologi possono ottenere la migliore rappresentazione possibile di una cultura è quello di documentare sia ciò che le persone dicono di fare, sia ciò che effettivamente fanno.